

**RELAZIONE PROF. PIETRO SCOPPOLA
(TAVOLA ROTONDA - ASSISI, SABATO 29 MAGGIO 2004)**

Abitare i confini: prima di tutto dobbiamo interrogarci sul senso profondo della parola *confine*. Confine viene dal latino *cum-fine*, ma questa stessa etimologia latina indica anche un'altra cosa che è il contrario del confine: il fine, la meta. Fine e meta sono sempre oltre il presente, quindi la parola confine reca in sé questo elemento di ambiguità: il limite e nello stesso tempo un obiettivo che è oltre il limite. Mi sembra che aver scelto questa parola e averla associata alla speranza (sui confini la speranza) sia stata una scelta felice per dare il senso insieme di una presa di coscienza dei confini nei quali siamo e al tempo stesso del superamento, della necessità di un andare oltre nella speranza.

La parola confine diventa più aspra quando la chiamiamo frontiera: lo abbiamo visto anche nelle presentazioni delle regioni con tutti i loro problemi; qualche volta il confine è diventato frontiera.

Tutti ricordano una canzone degli alpini: alla frontiera c'è il nemico che ti aspetta. Quindi l'ambiguità del termine si accentua quando dal confine passiamo alla frontiera. Pensiamo alle frontiere, ai confini degli stati, sono stati il limite più duro; decine di milioni, centinaia di milioni di uomini sono caduti sui confini negli ultimi due secoli: dalle guerre napoleoniche alle guerre mondiali è un bilancio sconfinato di morti per i confini. Ma esistono anche uomini di confine: il nostro De Gasperi, Adenauer, Schuman che proprio per questa loro consapevolezza del confine, del dramma legato ai confini d'Europa hanno pensato un'Europa unita, hanno superato i confini. De Gasperi è stato suddito per più di metà della sua vita dell'impero Austro-Ungarico, questo elemento gli ha permesso di superare il nesso: nazione come identità, elemento di appartenenza culturale, affettiva e stato. Non necessariamente la nazione e l'etnia diventano stato secondo una cultura ben presente nel nostro Risorgimento.

Ma i confini cadono nella storia degli uomini, per noi oggi sta cadendo il confine degli stati europei e ce ne rallegriamo. In questo senso è spiacevole che nei commenti di parte cattolica si sia posto l'accento soltanto prevalentemente sul tema del richiamo all'identità cristiana dell'Europa e non si sia posto l'accento sull'importanza che ha questa realtà nuova: il superamento dei confini degli stati, il passo verso la pace che si compie con l'Europa.

Ma dicevo un confine cade e altri confini si fanno più alti, impenetrabili. I confini della guerra fredda sono caduti, tutti noi ricordiamo le speranze accese nel 1989 e poi negli anni successivi con la caduta dell'Unione Sovietica, la fine del comunismo, la fine della guerra fredda, l'uscita da Jalta e le speranze di una pace che sembrava a portata di mano. Un autore americano ha parlato di fine della storia, perché non ci sarebbe stato più movimento e invece sono risorti tutti i vecchi problemi, una realtà che era stata ingessata dalla guerra fredda, si è rimessa in movimento, siamo tornati alle guerre balcaniche dell'inizio del secolo, le etnie hanno rivendicato i loro diritti; il contrario di quel processo che l'Europa ha compiuto. E' rinato il problema Africa; un'Africa che è stata devastata dalle lotte tribali, un'Africa distrutta da tante tensioni. Si sono fatti più profondi i confini fra mondo ricco e mondo povero; la concentrazione della ricchezza nella mani di una minoranza è diventata una barriera altissima. Gli squilibri a livello mondiale si sono aggravati. Il confine tra presente e futuro si è fatto più alto. Abbiamo preso coscienza del limite: il limite dello sviluppo, lo sviluppo non può essere infinito, il limite delle risorse. Bisogna fare i conti con i limiti dello sviluppo se non vogliamo distruggere il pianeta e renderlo non vivibile per le generazioni che verranno. Manca una dimensione nuova della solidarietà, non più soltanto orizzontale che si estende dalle classi alle nazioni e via via al mondo, ma una solidarietà verticale che si apre al futuro, pensiamo alla globalizzazione dell'economia con tutte le sue ambiguità. Confini che cadono e confini che si alzano, confini nuovi. Pensiamo ai confini della democrazia, che sono l'effetto della società dei due terzi tante volte illustrata dal Cardinal Martini nei suoi interventi. Nella società ricca la democrazia rischia di funzionare alla rovescia, come garanzia degli interessi costituiti piuttosto che come spinta verso la giustizia, verso l'uguaglianza. Storicamente la democrazia nasce in un tempo in cui molti sono poveri e attraverso il suffragio universale rivendicano i loro diritti, ma quando la maggioranza è abbiente ecco che la democrazia diventa strumento di tutela degli interessi già esistenti, degli interessi costituiti. E ancora ricordiamo il dramma aperto dall'evento dell'11 settembre 2001, l'attacco alle Twin Towers di New York che ha aperto uno scenario inedito ed ha innalzato nuovi confini impensabili qualche decennio fa: come i confini fra America ed Europa; infatti la reazione americana, nella forma che ha assunto, con la cultura neoconservatrice che l'ha sostenuta ha creato problemi nei rapporti con l'Europa, almeno con una parte dell'Europa legata alle sue tradizioni democratiche, che non prevedono il diritto all'intervento preventivo rivendicato dalla dottrina Bush. Comunque anche nella cultura americana c'è una reazione con la quale noi europei dobbiamo sentirci uniti e alla quale dobbiamo dare forza.

Infine il confine con questo grande mondo dell'Islam: un mondo che non conosce la laicità dello stato, che fa fatica a scoprirla perché non la possiede nella sua cultura, nelle sue tradizioni. Ma la laicità dello stato è la premessa della convivenza fra religioni diverse, fra fedi diverse.

La Chiesa cattolica, possiamo dirlo con gioia, ha aperto la via al dialogo; pensiamo a quella liturgia di purificazione della memoria alla fine del millennio appena concluso voluta da Giovanni Paolo II, pensiamo a quel biglietto posto nel Muro del Pianto a Gerusalemme, alla richiesta del perdono della Chiesa per le incoerenze del passato: queste sono le premesse di un nuovo dialogo anche se non sempre condivise.

C'è un fondamentalismo presente dell'Islam che fa notizia perché è una realtà inquietante, ma in risposta al fondamentalismo dell'Islam rinasce un fondamentalismo cattolico; direi rinasce la tentazione di un cattolicesimo ateo, come lo chiamavano i francesi all'inizio del secolo scorso nel movimento de l'Action Francaise, un cattolicesimo che vale come elemento di forza, di identità collettiva, non vale come portatore del messaggio, portatore del Vangelo. Mussolini si dichiarava cattolico non cristiano. Pensiamo alla proposta di imporre per legge il crocifisso nelle scuole che sta suscitando reazioni polemiche: la proposta non nasce tanto da una volontà di affermare e di diffondere il simbolo della condivisione, ma piuttosto dalla volontà di affermare il simbolo di una separazione. Il crocifisso usato nel senso inverso del suo significato, non come simbolo di condivisione ma come simbolo di separazione e di opposizione: ecco le frontiere che cadono e le frontiere che si alzano.

Ma altri confini in qualche modo ci investono interiormente (se ne è parlato già ieri nella presentazione del filmato): un confine difficile da vivere, da superare, forse più difficile che in passato perché il cambiamento si è fatto più rapido, più impetuoso è il confine fra i più giovani e i meno giovani, fra giovani e anziani, fra giovani e vecchi. Credo che sia molto importante non pretendere di assumere il ruolo degli altri. Per me anziano non pretendere di sostituire i giovani nella loro mentalità, nella loro sensibilità, ma essere se stessi; un essere se stessi attento all'essere se stesso degli altri, delle nuove generazioni. Non si sa quanto male hanno fatto nel '68 e negli anni seguenti i professori che hanno preteso di cavalcare la contestazione nella scuola per sentirsi giovani e quanto male hanno fatto quelli che si sono chiusi in se stessi nel rifiuto di capire le ragioni della nuova generazione. Penso che il superamento di questo limite vada cercato in una doppia tensione: essere se stessi consapevolmente, liberamente, umilmente e al tempo stesso essere aperti alle ragioni delle nuove generazioni, attenti a sensibilità nuove e diverse dalle nostre, che talvolta facciamo fatica a capire.

Un altro confine è quello dei propri limiti, il più difficile da vivere. Possono essere i limiti che la vita impone: talvolta limiti economici o limiti dovuti alla sofferenza, alla malattia; i limiti della solitudine, i limiti degli insuccessi che segnano sempre tutte le vite umane. Ebbene io credo che questi limiti si superano accettandoli, maturando un concetto di libertà che non è libertà del non essere condizionati, ma è la libertà di costruire liberamente dentro i propri limiti, dentro i propri condizionamenti. La vera libertà umana non è la libertà del non condizionamento, ma è la libertà di costruire dentro quello che siamo, dentro quello che la vita ci ha dato, dentro le prove che abbiamo subito. Questo senso della libertà adulta che non si fa illusioni su una infinita indeterminatezza e disponibilità a tutte le soluzioni. Siamo liberi di costruire su quello che siamo e non a prescindere da quello che siamo o da quello che siamo stati.

E poi ci sono i confini segreti della fede. C'è un'illustre sociologo, Franco Garelli, che scrisse un libro anni fa con un titolo molto significativo "Forza della religione debolezza della fede". La religione è forte, la religione è tornata; negli ultimi decenni sembrava che il fattore religioso dovesse scomparire dalla scena storica a causa dell'industrializzazione, delle trasformazioni economiche e dei processi di secolarizzazione. Questa previsione è stata radicalmente smentita, il fattore religioso è più forte, ma è altrettanto forte la fede dentro il riemergere della religione? La religione ritorna in forme talvolta ambigue: fondamentalismi, new age, forme di religiosità strane e singolari.

Oggi la fede subisce la sfida della cultura non più nelle forme della vecchia tradizione positivista, quando la scienza pretendeva di dare una risposta definitiva a tutti i problemi dell'uomo.

Oggi ci troviamo di fronte ad una scienza che si presenta con una forte consapevolezza dei propri limiti, fino a giungere alle filosofie del pensiero debole che assumono forme estreme che la Chiesa non accetta. La Chiesa, infatti, ha sempre difeso nella sua tradizione il valore della ragione. Oggi la sfida è rovesciata, non è la sfida di una scienza onnipotente, ma è la sfida di una scienza che sottolinea i limiti della ragione. Questa è una grande sfida alla fede e una grande sfida alla Chiesa. La Chiesa non può proporre solo la difesa della ragione: il suo compito è quello di riproporre la fede come partecipazione al dono di Dio e scelta libera dell'uomo. La Chiesa dovrebbe a mio avviso proporre una storia in cui essere dentro piuttosto che un sistema di verità articolate razionalmente in tutti i loro aspetti. Essere dentro ad una storia, che è la storia della Bibbia e che noi continuiamo ancora oggi. I testi canonici si fermano al primo secolo cristiano, ma poi viene la grande storia della Chiesa con tutte le sue contraddizioni, i suoi tradimenti, le sue alte testimonianze e la sua santità. Essere dentro a questa storia con coscienza lucida, rigorosa, con il senso del rischio e quindi con la consapevolezza che il rapporto con chi non crede si riapre in forme nuove. Nella mia giovinezza eravamo formati a considerare il non credente un cattivo. Non si poteva non credere se non per propria colpa. Dobbiamo oggi renderci conto che c'è una possibilità di dialogo, che c'è uno spazio di confronto, c'è una possibilità di collaborazione e questo presuppone un modo diverso di vedere la fede e di guardare a chi la fede non l'ha. Credo che riaprire il dialogo su queste basi sia molto più efficace che non sulle vecchie posizioni. Così i confini una volta invalicabili si spostano sul modo di credere, sul modo di essere cattolico. Ci sono forme di cattolicesimo che abbiamo vicine, che incontriamo, con le quali il confronto e il dialogo sono più difficili che con i portatori di altre confessioni religiose o con i non credenti. Questo ci dà il senso della complessità dei confini, anche nel cattolicesimo.

E così chiudo tornando all'identità, la crisi d'identità che trova una sua risposta in questa continua dialettica fra confine e superamento. La propria identità non si definisce staticamente, una volta per tutte. Tutti

sappiamo che la crisi d'identità è un grave problema del nostro tempo, è un grande problema delle nuove generazioni, ma anche un grande problema per noi anziani che non ci sentiamo più dentro questo mondo, come mondo nostro, lo sentiamo difficile da capire. Ebbene l'identità non è qualcosa di statico è qualcosa che si definisce continuamente in questo rapporto tra l'essere consapevolmente dentro i nostri confini e al tempo stesso nello sforzo continuamente di superarli.